

Relazione della Prof.ssa Elena Ugolini

(trascrizione audio)

Io vi ringrazio dell'invito. Nel mio intervento vorrei ripercorrere il documento che Mons. Bonati mi aveva già anticipato venendomi a trovare al Ministero un mese fa, perché mi sembra il frutto di un lavoro serio. Prima di passare in rassegna i punti del documento, dicendo in che modo ci stiamo muovendo come Governo e in che modo vorrei muovermi come persona che da sempre si è impegnata per l'educazione e i giovani in questo momento per i giovani. Vorrei fare una premessa fondamentale perché nessuno ha la bacchetta magica, io sono diventata sottosegretario per caso, l'ho saputo dalla televisione, lo dico sempre, perché ero a cena con amici che possono testimoniare dai complimenti che stavo ricevendo con sms. Io non sono andata a cercare questo incarico alle 21.30 e la mattina dopo avrei dovuto presentarmi per il giuramento e accettare quest'imcombenza. Il modo con cui ho accettato è stato molto libero perché di fatto non mi era stato neanche chiesto. E non c'è niente di più libero delle cose che ti trovi così quasi come un regalo. Io sto cercando dal primo giorno in cui ho avuto questo incarico, di mettere a frutto tutto quello che capisco e che soprattutto incontro all'interno del Ministero come possibilità concrete di azione per muovere la scuola in una certa direzione. Sto vivendo questo momento come un momento in cui mettere a frutto quello ciò che ho sempre fatto e imparato per la scuola cercando di utilizzare qualunque strumento possibile per uno scopo, che è quello di migliorare la qualità della scuola.

Io penso che parlare di miglioramento della qualità della scuola implichi da parte dello Stato fare un passo indietro e non un passo in avanti, perché il cuore della scuola è l'Educazione e il rapporto che si stabilisce tra studenti e docenti, quello che c'è in gioco è il loro futuro, la loro crescita personale, quello che c'è in gioco è la capacità di adulti di comunicare quel patrimonio che ci nasce da una tradizione culturale, umana che in tanti campi ci ha visto eccellere come paese, per consegnarlo ai dei ragazzi o dei bambini, che devono diventare a loro volta protagonisti.

La mia domanda è sempre questa: in che modo possiamo evitare di danneggiare, di mortificare, di mettere in difficoltà le persone che ogni giorno si prendono la responsabilità dell'Educazione dei nostri figli.

L'altra faccia di questa domanda è: in che modo possiamo favorire questo miracolo che accade tutti i giorni all'interno delle nostre scuole, nei nostri centri di formazione professionale, che è quello dell'Educazione, quello della crescita di bambini o di ragazzi che si affacciano alla realtà. Quindi il tema della qualità della scuola e del ruolo dello Stato è molto delicato, perché riguarda la necessità di dare delle linee guida, delle linee di indirizzo, di valutare dei risultati, ma nello stesso tempo di non entrare dentro il «cuore». Per questo il tema **Per una scuola della una società civile** è un tema fondamentale perché la scuola non può essere dello Stato. Può essere gestita dallo Stato, può essere gestita dallo Stato, dagli enti locali, da fondazioni, da cooperative, da associazioni, però la scuola è delle persone che la fanno e la scuola deve avere uno scopo preciso che è quello su cui deve misurarsi costantemente che è quello della crescita umana, culturale, professionale dei ragazzi, dei bambini, che ci vengono affidati.

Passo al secondo punto, il tema del ruolo della famiglia all'interno dell'Educazione dei figli è cruciale. Il ruolo sussidiario della scuola rispetto a questo compito primario della famiglia è assolutamente cruciale. Noi abbiamo già una legge di parità scolastica che parla ad un sistema nazionale di istruzione in cui il servizio educativo-scolastico può essere fornito, da enti statali, da enti non statali e quindi da enti locali e da enti privati a certe condizioni. La legge di parità risponde ad un'idea di pubblico che in Italia fa fatica ad affermarsi. L'idea di un pubblico in cui appunto il tema non è chi eroga il servizio, ma

la qualità del servizio che viene erogato. Quando sento gli assessori alla scuola dei Comuni parlare della necessità, per far fronte alle richieste delle scuole d'infanzia comunali, di statalizzare le scuole comunali, perché non riescono a stare all'interno delle spese, capisco quanto sia difficile avere in Italia un concetto chiaro di pubblico. Perché se il costo di un bambino invece di gravare sul bilancio di un comune, grava sul bilancio dello Stato, c'è sempre un costo che viene pagato con i contributi dei cittadini.

Per questo, la *spending review* può essere un'occasione non per fare dei tagli, ma per capire, per rendere trasparenti i costi dell'istruzione in Italia, a diversi livelli, anche per valorizzare e per rendersi conto di quanto comunque lo Stato investe sui nostri figli. Un ragazzo che frequenta una scuola superiore, un liceo, dopo cinque anni di scuola statale ha richiesto un investimento per lo meno di 40.000 euro. Gli studenti che frequentano le scuole, le famiglie che mandano i propri figli alla scuola dovrebbero rendersi conto dell'entità dell'investimento che la società civile ha effettuato sui ragazzi e uno studente deve capire che investimento viene fatto su di lui. Quando si parla di autonomia delle istituzioni scolastiche, si parla di un altro punto centrale, perché, prima Nembrini diceva che la scuola paritaria può essere un modello per la scuola statale, io direi che le persone, i bravi dirigenti scolastici di scuola statale chiedono di avere la possibilità di un'autonomia didattica, finanziaria, organizzativa, amministrativa, gestionale, delle risorse del personale. I bravi dirigenti di scuole paritarie chiedono, avendo questa libertà, di avere delle risorse per non fare delle discriminazioni in accesso. Non è giusto, si è parlato di equità, far pagare a delle famiglie due volte la scuola, per la scuola che i loro figli frequentano e per le scuole, quelle statali, che i loro figli non frequentano e nello stesso tempo parlare di equità vuol dire parlare, l'ha citato prima Corradini, di responsabilità. Una famiglia che arriva a scuola con l'auto blu anche se ha il figlio iscritto in un liceo statale, probabilmente può pagare più di 80 euro di iscrizione. Il figlio di un operaio che frequenta una scuola paritaria, che è costretto a pagare circa 4.000 euro l'anno, facendosi aiutare con borse di studio da privati o facendosi aiutare da zii, parenti o nonni, probabilmente dovrebbe essere aiutato a realizzare questa scelta che ha un valore educativo visto che l'ha fatta.

Si è parlato del valore educativo e culturale del lavoro. Io sono stata due giorni fa in Veneto, ho partecipato ad una manifestazione di 3.800 studenti che frequentano i corsi professionali dell'Enaip, sono rimasta colpita dalle facce di questi ragazzi, di nazionalità diversa, ma ragazzi positivi, motivati che stanno imparando l'italiano, la storia, la matematica, l'inglese, stanno imparando a fare un mestiere. Sono andata a vedere i loro centri, ci sono dei laboratori di eccellenza, usati con correttezza, finanziati dalle aziende con cui lavorano in modo costante, con un esempio che si dovrebbe imitare. Ed è un esempio di sistema pubblico di istruzione vero, perché con poco, perché il costo di uno studente di una della formazione professionale in Veneto è di 4.500 euro l'anno per la regione, si riesce a fare moltissimo attraverso un rapporto virtuoso tra centri di formazione professionale, gli enti locali e le aziende. Io ho visto realizzata una sussidiarietà vera, e anche una responsabilità vera, sull'educazione e la formazione dei giovani da parte di tutti, le famiglie, i centri di formazione professionale, i docenti, le scuole. Che cosa hanno ottenuto e che cosa state ottenendo anche in Lombardia? un tasso basso di dispersione scolastica e un livello altissimo di occupazione, con un alto indice di gradimento e di percezione di utilità del tempo passato a scuola, passato ad imparare un lavoro.

Si parla anche dell'importanza dei docenti, il cuore della scuola è l'Educazione: sui docenti occorre sicuramente fare un ragionamento a fondo, perché solo cambiando la formazione iniziale dei docenti e inserendo delle nuove modalità di reclutamento, è possibile incidere su un punto cruciale.

Mons. Bonati ha indicato delle questioni aperte, la riforma degli organi collegiali, ma qui c'è Valentina Aprea e potrà dire in che modo Lei ha avviato una riforma degli organi collegiali della scuola che ovviamente si può leggere solo all'interno di una riforma nuova della governance del sistema scolastico

e del rapporto tra centro e periferia. Un'altra questione aperta è quella della valutazione, perché parlare di autonomia senza parlare di necessità di render conto di quello che si fa, per un miglioramento e una valutazione interna ed esterna che ha come scopo il del miglioramento della qualità e per tutti c'è bisogno di un cambiamento e un miglioramento in qualunque situazione una scuola si trovi.

Si indica come questione aperta quella della selezione e gestione delle personale e quella del finanziamento alle scuole: su queste vicende che cosa si sta muovendo e cosa mi piacerebbe che si potesse muovere nei prossimi mesi. Parlo di mesi perché quello che si potrebbe fare in pochi mesi può essere il seme di un percorso che potrà realizzarsi, l'idea di un sistema pubblico che garantisca o comunque aiuti il miglioramento della qualità della scuola nell'arco di 5-10 anni.

Vorrei partire dal tema della selezione e della gestione del personale: in questo momento abbiamo una situazione come scuola italiana ingessata da anni e fotografata da queste graduatorie in cui migliaia e migliaia di insegnanti aspettano di avere i capelli bianchi per entrare dentro una classe, sto parlando della scuola statale. Graduatorie da cui in questi anni si sta assumendo il 50% dei docenti e graduatorie di due concorsi, del '91 e uno del '99, in cui si assume l'altra parte, l'altro 50% dei docenti. L'età media dei docenti statali è di 52 anni con una punta più alta nella scuola secondaria di primo grado.

Come poter uscire da questa situazione? con una prospettiva di lungo termine; è chiaro che una situazione in cui ci sono centinaia di migliaia di persone dentro queste graduatorie non può risolversi in un anno. La convinzione cui sono arrivata è che non basti solamente uno strumento, ma che occorre usare più strumenti. Adesso è stato attivato un Tirocinio Formativo Attivo, in cui si riconosce alla scuola il compito primario di formazione dei nuovi insegnanti, e su questo le scuole paritarie possono insegnare molto, e come sede di tirocinio potranno vedere valorizzato questo compito attraverso la valorizzazione di professionalità esperte, di formazione di giovani insegnanti. L'idea è di far partire anche un concorso con il vecchio regolamento del '99, ma con delle nuove modalità, per quello che è possibile, semplicemente per un motivo perché fino a quando non ci sarà una nuova graduatoria dovremo ancora continuare a pescare il 50% dei docenti nelle graduatorie dei concorsi del '91 e del '99. Per cominciare a rimettere in moto qualcosa, occorre da subito fare questo tipo di iniziativa.

Contestualmente, e questo è un punto di lavoro importante, vorremmo mettere subito in campo, anzi prima di bandire il concorso, un nuovo regolamento che permetta di cambiare in modo radicale le modalità di assunzione dei docenti. E' chiaro che il nuovo regolamento dovrà essere scritto tenendo presente come verrà attuato il titolo V, ma l'idea è sicuramente di passare ad un ruolo più attivo delle scuole selezionando tra insegnanti abilitati, dando continuità ad un reclutamento che eviti la ricostruzione di graduatorie, di precari. Quando dico queste cose, i miei amici dicono: perché ti esponi in questo modo? perché colla situazione attuale del paese, è difficilissimo che si riesca a sbloccare in cui è il paese, anche utilizzando strumenti diversi. La mia risposta è: o noi ci prendiamo delle responsabilità anche rischiando di essere impopolari, per cercare di mettere in moto qualcosa che si è intoppato e la situazione è veramente stagnante da questo punto di vista oppure è completamente inutile lo sforzo di stare fuori casa (ho quattro figli) e lavorare 16 ore al giorno. Perché è importante la *spending review*, perché si continua a non prendere in considerazione, parlo proprio come Stato, come governo, la situazione di una scuola in cui le risorse potrebbero essere spese meglio e in modo più efficace.

La *spending review* potrebbe un'occasione importante di trasparenza, perché è raro che gli italiani si rendano conto di quanto costi uno studente in una scuola statale, ma è difficile che questa coscienza sia anche chiara nelle persone che insegnano e dirigono una scuola statale.

Tante scuole statali hanno fatto dei bilanci di missione fatti molto bene, ma nella parte dei bilanci mancano i costi del personale, siccome sono dei costi che non sono sostenuti dalle scuole perché di competenza di comuni o dalle province. Quindi penso che la *spending review* debba servire a rendere

trasparenti quei costi della scuola, non per tagliare, ma per provare a capire come si possono usare meglio le risorse e favorire a livello nazionale quel processo che in certe regioni è già cominciato in questi anni, la Lombardia, il Veneto, che danno un quadro più vicino alla situazione europea, perché hanno il 20% degli studenti che frequentano le scuole paritarie, a fronte di una percentuale del 5% a livello nazionale.

E' chiaro che è difficile da un giorno all'altro arrivare ad essere un paese normale, in cui si va ad insegnare quando si è giovani, attraverso una selezione che punta sulle capacità, non solo disciplinari, ma anche didattiche, attraverso una verifica sul campo, la stessa cosa si può dire sui dirigenti, che sono comunque un punto chiave della scuola, un paese normale in cui esista un sistema nazionale d'istruzione, come dice la legge 62, un sistema in cui diversi enti, diversi soggetti forniscono un servizio in base a dei costi standard, che hanno come scopo quello di mettere a frutto il più possibile le risorse dei cittadini che possono fare scelte diverse per i propri figli dal punto vista educativo.

Cosa possiamo fare a breve termine su questo: la prima cosa fondamentale è in modo fortissimo chiedere che sul bilancio del 2013 vengano rimessi quei 300milioni tagliati tre anni fa che nel 2011, 2012 sono stati reintegrati attraverso soprattutto il peso e la forza di Gianni Letta.

La seconda cosa da chiedere è quella di riconoscere un sistema pubblico in cui gli studenti e le famiglie vengano trattati anche su progetti che vengono promossi sulla scuola allo stesso modo con gli stessi diritti.

Per esempio, nelle ultime circolari del PON, del Piano operativo Nazionale sulle quattro regioni, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, per la prima volta, sia sulle lingue straniere che sul rapporto scuola-lavoro dal 2007 possono entrare le scuole paritarie. Sono segnale piccolissimo.

Il tema vero è come riusciremo ad utilizzare la *spending review* per far fare un cambio di mentalità nella concezione di pubblico nel nostro paese.